

◆ **Il Senato ha approvato la mozione di maggioranza sul Dpef**
Oggi si vota alla Camera

◆ **Dalla maggioranza un invito all'esecutivo per estendere gli sgravi fiscali sull'Irpef**

Amato: «Me ne vado via se non cambia il welfare» Salvi: ma sulle pensioni verifica nel 2001

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Giuliano Amato, il superministro del Tesoro, lancia la sua sfida alle forze politiche e al parlamento del centrosinistra. C'è ora la possibilità di varare un ciclo di riforme di grandi proporzioni, sul welfare ma anche sulle liberalizzazioni; ma se questa opportunità venisse contrastata o addirittura sprecata, per il Dottor Sottile - che partecipa al governo D'Alema per «praticare riformismo» - non resterà che abbandonare. «L'unica ragione per cui sono qui - ha detto il ministro del Tesoro chiudendo il dibattito del Senato sul Dpef - è per cercare di praticare riformismo. Il giorno in cui mi accorgessi che ciò non è possibile, avendo già avuto una lunga carriera, posso tranquillamente cercare di fare riformismo in altro modo». E nel giorno in cui l'aula di Palazzo Madama approva la risoluzione di maggioranza nella quale c'è una richiesta di estensione degli sgravi fiscali, sul tema più «caldo» in discussione - ovvero la riforma dello stato sociale e la previdenza - il mi-

nistro del Lavoro Cesare Salvi propone un approccio assai diverso, ribadendo che la verifica sulle pensioni si farà nel 2001.

Amato rivendica con fierezza l'impianto riformatore del Dpef, e sprona la sua (assai recalcitrante) maggioranza ad attuare quelle riforme «necessarie al paese per non restare ai margini del processo di sviluppo». Una necessità di adeguamento che deve riguardare anzitutto lo Stato sociale: «la revisione che dobbiamo operare - sottolinea - attiene alla sua equità. Il nostro welfare, così com'è, finanzia intollerabili iniquità, e al tempo stesso lascia fuori da ogni copertura altrettante intollerabili situazioni. Occorrono politiche sociali in grado di difendere i più deboli. Il nostro sistema pensato per una realtà ormai superata è impotente di fronte alle nuove povertà. E nel giorno in cui l'aula di Palazzo Madama approva la risoluzione di maggioranza nella quale c'è una richiesta di estensione degli sgravi fiscali, sul tema più «caldo» in discussione - ovvero la riforma dello stato sociale e la previdenza - il mi-

nistro del Lavoro Cesare Salvi propone un approccio assai diverso, ribadendo che la verifica sulle pensioni si farà nel 2001.

Ma il ministro del Tesoro adotta un linguaggio chiaro e forte anche per difendere l'idea di riforma degli ordini professionali e la necessità di aprire il mercato italiano alla concorrenza, velocizzando la liberalizzazione dei servizi pubblici. «Non voglio una riforma selvaggia degli ordini - dice - sono stanco di sentire reazioni esagerate su questi temi. Un giovane che viene dal mondo del sapere fatica ad entrare nel mercato del lavoro con un'organizzazione degli ordini siffatta. Vi sono attività per cui non vi è ragione che esista un ordine, come altre che necessitano dell'esclusività come quella medica e quella forense». E stessa enfasi Amato usa per la modernizzazione dei servizi pubblici locali: «possiamo - dice - continuare a difendere l'esistente, ma il risultato finale sarà che con la liberalizza-

zione a livello comunitario le nostre aziende di servizio pubblico finiranno per essere escluse dal mercato». E le Ferrovie? «Se le lasciamo come sono finiremo per ammirarle tra Pisa e Pistoia, perché tra Milano e Bologna corrono treni tedeschi. Possiamo fingere di non accorgerci che non può sopravvivere un'azienda fatta di 12.000 miliardi di costi, di cui 9.800 per il personale e poco più di 2.000 per costi operativi che non tengono più neanche conto della manutenzione». Infine, l'Enel e le tariffe elettriche: «quando si apre un mercato dopo una fase di monopolio stabilire tariffe al minimo livello serve a dare massima soddisfazione ai consumatori nel breve periodo. Ma più bassa è la tariffa iniziale, più bassa è la possibilità che altri concorrenti entrino nel mercato nel medio periodo».

Di pensioni, ed esplicitamente, parla invece il ministro del Lavoro Cesare Salvi. «Alle porte non c'è un'emergenza previdenziale o dei conti pubblici», afferma Salvi illustrando il suo programma davanti alle commissioni Lavoro di Camera e Senato. «La riforma delle pen-



Fisco più leggero al Sud Il governo: non serve «Meglio intervenire sui contributi»

ROMA Fisco «a due velocità» per le imprese del Nord e quelle del Sud? Dal governo arriva una doccia fredda. Ieri, infatti, sia il ministro del Lavoro Cesare Salvi che quello delle Finanze Vincenzo Visco hanno espresso grandi perplessità su questa ipotesi, pure caldeggiata in alcuni settori della maggioranza.

Salvi respinge l'idea di «misure generiche di differenziazione del prelievo fiscale tra imprese del Nord e del Sud», e si dice convinto che per creare nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno «il vero nodo da affrontare è quello del costo del lavoro». «Nel momento in cui dobbiamo discutere con l'Ue le forme per sostenere l'imprenditoria nel Mezzogiorno - ha spiegato Salvi - troverei francamente sba-

gliato avviare la trattativa sulla logica della diversa tassazione del capitale, e non invece su una diversa tassazione del lavoro. La questione fondamentale, quindi, è la proroga degli sgravi contributivi (con particolare riferimento allo sgravio contributivo generale in forma capitaria) destinati a scadere a fine 2001. Questo è il punto su cui battere, perché è la riduzione del costo del lavoro che determina conseguenze dirette sull'occupazione».

Il ministro del Lavoro ha quindi assicurato che «l'obiettivo del governo di un tasso di crescita più elevato rispetto alla media europea per il Mezzogiorno in tempi brevi non è irrealistico». «Abbiamo segnali positivi dal Sud - ha spiegato - il Mezzogiorno sta cominciando a crescere a ritmi leggermente più elevati rispetto a quelli del Nord. Quindi l'obiettivo è realizzabile nel momento in cui ci si concentri per realizzarlo e si cerchi di fare le scelte giuste». Salvi ha quindi ricordato il programma di sviluppo del Mezzogiorno contenuto nel Dpef «che sta per essere presentato all'Ue ed è basato sull'articolazione dell'utilizzo dei fondi comunitari».

Concorda con Salvi il ministro delle Finanze Visco: «sicuramente la fiscalizzazione degli oneri sociali è più utile. Non c'è dubbio. L'altra ipotesi può essere un'alternativa, alla quale comunque l'Unione Europea ci ha già detto no un anno fa». Per Visco, la risoluzione di maggioranza sul Dpef «da indicazioni che si possono interpretare in tutti e due i modi, ma si tratta di una questione da affrontare in sede Ue». Con gli altri membri dell'Unione è intanto in corso la trattativa sulla proposta sgraviata da Italia e Francia di dimezzare l'Iva sui settori ad alta intensità di lavoro. Negli ultimi incontri fra gli «sherpa» sembra si siano fatti passi avanti negli ultimi tempi, ma Visco resta prudente. «Bisogna vedere come va a finire. Serve l'unanimità, e quello che conta è l'ultimo voto. Spero che la proposta vada in porto ma molti paesi sono contrari, anche per il timore di trovarsi davanti a richieste di riduzione delle tasse da parte dei parlamenti nazionali che non possono permettersi».

35 ORE

Il ministro del Lavoro
«Sull'orario pronti
a riaprire il confronto»

■ **In tema di orario di lavoro**
«Il Governo è pronto a riprendere il confronto per una nuova legge. Ne ripareremo a settembre». Così il ministro del Lavoro, Cesare Salvi - nel corso di un'audizione davanti alle commissioni Lavoro di Camera e Senato - ha ripescato lo scottante tema delle 35 ore, affermando che il problema dell'orario di lavoro va ripreso in termini di impostazione complessiva ma anche con forti elementi innovativi rispetto al recente passato, come giustamente è stato suggerito dal parere della commissione Lavoro del Senato. Il governo - ha aggiunto - è pronto a riprendere il confronto in sede parlamentare e a dare il suo contributo a che l'Italia abbia una nuova legislazione». Il ministro ha quindi ricordato che tra le questioni aperte in tema di orario ci sono «quella dei tempi di lavoro e di vita e quella del rapporto con i nuovi lavori».

Visco: «Sulle tasse rispettare l'aritmetica» Non si placa la polemica con il Polo sulla riduzione fiscale

ROMA «Ridurre le tasse rispettando l'aritmetica»: con questo titolo, una nota che apparirà sul prossimo numero del Notiziario Fiscale (la rivista del ministero delle Finanze), replica polemicamente a quanti continuano a chiedere la riduzione di un punto l'anno di pressione fiscale per gli anni a venire. «L'onda delle polemiche confonde i fatti, le idee, e in questo caso, anche l'aritmetica».

Le Finanze sottolineano lo «scontro fra due ipotesi drastiche» in tema di riduzione del carico fiscale: da un lato, tagliare un punto all'anno «diventa il simbolo dell'unica, vera riduzione». Dall'altro, «chi vuole ridurre (e ridurre) ma avverte che un punto all'anno è troppo e non ce lo possiamo permettere, viene liquidato come nemico di ogni riduzione». «Proviamo, senza polemica, a far di conto», afferma il ministero nella newsletter. «La pressione fiscale in Italia - si legge - è stata, nel '98, attorno al 43,2% del Pil, con entrate complessive (fiscali: cioè tributarie più contributive) di circa

889.000 miliardi, rispetto ad un pil di 2 milioni e 570 mila miliardi (dati Sec 95). Un punto del rapporto tra prelievo fiscale e Pil dunque continua l'articolo - vale un po' più di 20.000 miliardi. Perciò, per ridurre di un punto la pressione fiscale senza aumentare il deficit, bisognerebbe tagliare 20.000 miliardi di spesa, e poi, dopo qualche anno, ripetere l'operazione. Qualcuno ha anche detto: «tagliando le pensioni, l'abbattimento delle tasse sarebbe compensato». Ma anche il più aggressivo taglio alla previdenza ipotizzabile consentirebbe risparmi in ragione di 5.000 miliardi. Allora come fare per mettere d'accordo le legittime aspirazioni a tasse più leggere, sana amministrazione dei conti pubblici e rispetto delle regole dell'aritmetica? Si attendono risposte. Corrette da numeri», è la conclusione delle Finanze.

E il ministro replica anche alle critiche della Corte dei Conti. Il modello di amministrazione per agenzie consentirà l'eliminazione dei vincoli burocratici e delle inef-

ficienze che appesantiscono le strutture ministeriali. Lo sostiene il vice capo di gabinetto delle Finanze, Fortunato Cocco. Grazie ai criteri manageriali cui dovrà ispirarsi la conduzione aziendale, afferma Cocco, la fiscalità italiana potrà perseguire due obiettivi altrettanto cruciali quanto quello dell'efficienza operativa: il rapporto con i contributi e il federalismo fiscale. «L'impianto innovativo della riforma - prosegue Cocco - si basa su un sistema di relazioni fra Ministero e Agenzie, che ricorda l'ampia autonomia gestionale ad una chiara definizione degli obiettivi da raggiungere e ad un efficace controllo sui risultati».

Il decreto legislativo della riforma, che verrà esaminato dal Consiglio dei ministri oggi pomeriggio, prevede che entro sei mesi verranno varati gli statuti provvisori delle Agenzie e insediati il Presidente e l'organo collegiale di amministrazione, mentre entro 18 mesi il ministro disporrà il trasferimento delle risorse e delle funzioni ai nuovi Enti.

REDDITI

«Unico» attraverso Internet Nel 2000 anche i singoli cittadini

■ **Fisco sempre più facile.** Dal prossimo anno sarà infatti possibile per tutti i contribuenti, in possesso di un qualsiasi personal computer, inviare la dichiarazione dei redditi ed effettuare i pagamenti direttamente da casa. L'obiettivo di semplificare sempre più il sistema contributivo da parte dell'amministrazione finanziaria è stato ribadito ieri dal direttore delle entrate, Massimo Romano. «L'amministrazione ha già avviato iniziative per l'immediato futuro - ha ribadito Romano - che prevedono l'estensione a tutti i contribuenti della possibilità di trasmettere la propria dichiarazione da casa attraverso la rete Internet». In più, ha sottolineato il direttore delle entrate, ci sarà la possibilità di effettuare i versamenti da casa, tramite pc e rete Internet, utilizzando i servizi home banking o carte di credito. Anche i servizi di assistenza presso gli uffici delle entrate saranno potenziati: «nel maggio 2000 - ha assicurato Romano - saranno oltre 260 in tutta Italia». E inoltre prevista la creazione di un nuovo sistema di assistenza telefonica con l'attivazione di «call center» dei contribuenti. Tra le altre iniziative che saranno messe a punto nel prossimo anno, è stato ricordato che si procederà alla semplificazione del modello Unico base. Saranno inoltre riscritte completamente le istruzioni, affidando a una commissione di esperti «la vigilanza sull'uso del linguaggio più chiaro e comprensibile». L'amministrazione finanziaria ha poi avviato la revisione del modulo di versamento (modello F24) per «semplificarne la struttura, procedere a un riaccorpamento dei codici tributo e, per i tributi più comuni, riportarne l'indicazione prestampata».

FERNANDA ALVARO

Romano Prodi parlava della programmazione negoziata come della via maestra per lo sviluppo del Mezzogiorno. D'Alema, dopo qualche anno, pensa sia necessario riflettere su questo strumento. Valutarne pregi, difetti e soprattutto effetti. Iniziative progettate, iniziative realizzate. Posti di lavoro previsti, posti di lavoro creati. Soldi stanziati, 7000 miliardi, soldi erogati, 800 miliardi entro fine '99, promette il governo... Cosa si muove intorno a Patti territoriali, Contratti di programma e Contratti d'area? A che punto sono e che fine faranno? Quel che è fatto è fatto, sembra la linea di palazzo Chigi, ma da qui in poi, piedi di piombo. E regole nuove. Anche perché, fanno notare al Tesoro, Patti e Con-

MEZZOGIORNO

La programmazione negoziata? Non è più di moda

tratti sono soltanto un quinto dell'impegno del Dipartimento per le politiche di coesione e di sviluppo diretto da Fabrizio Barca. C'è molto altro da mandare avanti per il Mezzogiorno, a partire da quei 120 mila miliardi, cofinanziati tra Italia-Europa. I cosiddetti fondi strutturali 2000-2006.

Partiamo dai Contratti d'area che hanno avuto un ultimo momento di notorietà con la contrattata firma del contratto per Gioia Tauro. Governo, amministratori e imprenditori locali, Cisl e Uil, da una parte e Cgil dall'altra. Il primo Contratto «separato» pronto a segnalare la crisi dello

strumento e delle sue regole. Ma Gioia Tauro è ormai tra i 15 Contratti di «prima generazione», quelli che hanno avuto uno stop definitivo con la delibera Cipe del 9 giugno. Tra questi rientrano anche Salerno, Avellino e Potenza, quest'ultimo già firmato, che vengono finanziati con la 219, la legge cosiddetta del Cratere. Quella del terremoto del 1980. Nella «prima generazione» rientrerà anche Montalto di Castro, che non avrà finanziamenti, ma utilizzerà le procedure proprie di questo strumento. E con questo basta? Per quanto riguarda il 1999, sì, ma alcuni dei 15 Contratti sono ancora privi di protocolli aggiuntivi che potranno essere firmati soltanto nel 2000, compatibilmente con le risorse disponibili. Saranno risorse che andranno al Mezzogiorno e finanzieranno progetti eccezionali, fanno sapere dal ministero del Lavoro. E più probabile che risorse arrivino a

Messina e nel Torrese Stabiese piuttosto che ad Agrigento e Porto Torres. Ma bisognerà aspettare un po' per capire le disponibilità. E con questo è chiuso. Restano molte voci in giro su una trentina di Contratti d'area preannunciati, annunciati, presentati, accettati... Da Trieste a Pertusola. Se le voci circolano è perché qualcuno le ha messe in giro, ma il governo «non si è impegnato». E se qualcosa accadrà sarà sol-

■ **WALTER CERFEDA**
«Il governo ci pensi prima di abbandonare uno strumento valido»



tanto nel momento in cui la «seconda generazione» dei Contratti d'area vedrà la luce. Una nuova nascita alla quale contribuirà anche la legge 488, la famosa legge di incentivazione all'industria. Famosa perché funziona. Innestare la legge «automatica» per definizione a strumenti negoziati e programmati? Lavoro e Industria, intesi come ministri, sono impegnati a trovare il modo per farlo. Già uno dei sei parametri utili per concorre ai finanziamenti della 488 è a disposizione delle Regioni, ora bisogna regionalizzare ulteriormente. Si tratta, spiegano al ministero di Pierluigi Bersani, di stabilire parametri mirati al territorio. E l'Industria è quasi pronta. Per i Patti territoriali ci fermiamo all'ultimo comunicato diffuso da palazzo Chigi: 61 Patti selezionati, 1350 iniziative e 3900 miliardi di finanziamenti pubblici. Per i 12 Patti approvati con la vec-

chia procedura sono avvenute erogazioni per 116 miliardi. Quelli che vanno a gonfie vele sono i patti comunitari: «Siamo al 107% degli impegni per il semestre - spiega Alberto Versace, direttore generale del Tesoro per la Programmazione negoziata - E se va avanti così a settembre partiremo con le erogazioni. Abbiamo stupito gli europei».

Si va avanti «a rilento» a parte eccezioni, dunque. I sindacati. Cerfeda per la Cgil e Pirani per la Uil, invitano il governo a non abbandonare un strumento valido e di programmazione dal basso per dirottare i fondi su finanziamenti automatici. D'Antoni chiede che gli

800 miliardi di erogazioni previste arrivino a 2000. «Il problema è che sono finiti i soldi sia per i Contratti di programma che per i contratti d'area - dice Walter Cerfeda - Il Governo, se vuole sostenere questi strumenti, deve intervenire con la Finanziaria. Strumenti da ridisegnare. Perché se la prima generazione è servita a tamponare i problemi di aree colpite dalla crisi delle industrie pubbliche, ora bisogna intervenire sulle crisi dei distretti industriali meno qualificati».

Gli industriali, che hanno dimostrato grande consenso alla 488, hanno un vicepresidente che non è d'accordo a dirottare i fondi non spesi per Patti e Contratti su questa legge: «Bisogna rispettare gli impegni presi - aveva detto Carlo Callieri durante un convegno di Confindustria - Non si può buttare il bambino con l'acqua sporca».

■ **CARLO CALLIERI**
«Rispettare gli impegni. Non buttare il bambino con l'acqua sporca»

